

TERZA PARTE
L'ESECUZIONE
Gv 19,17-42

La scena della passione è divisibile in sei passi organizzati in tre gruppi disposti in modo concentrico. Il primo e il terzo gruppo si corrispondono a specchio (AB/A'B')

Gesù vivo regna dalla Croce

A - I Giudei rifiutano il loro re vivo	17-22
B - I soldati romani adempiono la Scrittura: le vesti divise e la tunica intera	23-24

Tutto è compiuto

Il Figlio della Donna dona la sua Madre al discepolo amato	25-27
Il Figlio di Dio consegna il suo Spirito	28-30

Gesù morto sorgente della vita

B' - I soldati romani adempiono la Scrittura: le ossa intere e il costato trafitto	31-37
A' - I discepoli accolgono il loro re morto	38-42

GESÙ VIVO REGNA DALLA CROCE
Gv 19,17-24

Il primo gruppo contiene due passi:

Gesù vivo regna dalla Croce

A - I Giudei rifiutano il loro re vivo	17-22
B - I soldati romani adempiono la Scrittura: le vesti divise e la tunica intera	23-24

1. I GIUDEI RIFIUTANO IL LORO RE (GV 19,17-22)

- ¹⁷ Ed egli, portando per sé la croce,
uscì verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota,
¹⁸ dove lo crocifissero e con lui altri due,
uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.
¹⁹ Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce;
vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei".
²⁰ Molti Giudei lessero questa iscrizione,
perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città;
era scritta in ebraico, in latino e in greco.
²¹ I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato:
"Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: lo sono il re dei Giudei".
²² Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".**

Una nota sulla delimitazione della sezione. Gli studiosi si chiedono se la sequenza inizi con “Ed essi presero Gesù” oppure con “Egli uscì”. A parte il brusco cambiamento di soggetto tra la terza persona plurale e la terza singolare, che è uno dei segni per cogliere la delimitazione di un testo, l’argomento più importante sta nel parallelo con 18,1: “Gesù uscì con i suoi discepoli e andò al di là del torrente Cedron...”. Qui esce portando la croce, come anche in 19,5 esce portando la corona di spine e il mantello.

QUESTIONI TESTUALI E GRAMMATICALI

Il v. 17 presenta una costruzione con il pronome personale al dativo: *portando per sé la croce* (βαστάζων **ἑαυτῷ** τὸν σταυρὸν). Ha senz’altro una funzione enfatica, ma suscita attenzione perché sembra che Gv, a differenza dei sinottici, non solo taccia sul ruolo di Simone il Cireneo, ma sembra proprio negarlo. È una difficoltà che ha condotto diversi mss a tentativi di emendamento (alcuni riportano il genitivo per esempio: *di lui*), e anche a diverse interpretazioni:

- ritenendolo un dativo strumentale alcuni traducono con “*da se stesso*”;
- considerandolo invece come un *dativus commodi*, ossia di vantaggio, traducono con *per se stesso*. Quest’ultima opinione, sostenuta dalla maggioranza degli esegeti, sembra più plausibile; in linea con la cristologia giovannea essa indica il ruolo attivo di Gesù nell’assumere la sofferenza come strumento di salvezza a vantaggio di coloro che credono in lui.

La parola titolo (τίτλος) è un latinismo. È il termine tecnico per indicare una tavoletta che veniva appesa al collo del condannato lungo tutto il percorso fino al luogo dell’esecuzione. Normalmente veniva preceduto da qualcuno che gridava ai passanti quanto vi era scritto sopra, cioè il motivo della condanna. Questa poi veniva fissata sulla croce. Gv è l’unico a usare questo termine

tecnico, insieme alla specificazione di luogo del Cranio, chiamato in ebraico Golgota: ciò aggiunge al suo racconto un tenore di storicità.

“Ciò che ho scritto, ho scritto” (ὃ γέγραφα, γέγραφα). In greco sono due perfetti, dove il primo indica un’azione già compiuta e finita, mentre il secondo comporta un effetto duraturo: *quello che è scritto è completato e rimane*. In questo modo il testo riferisce il rispetto dei romani per i documenti scritti, e allo stesso tempo l’impossibilità di natura legale di soddisfare la richiesta dei Giudei.

COMPOSIZIONE

Le quattro parti del discorso sono parallele due a due: la prima è parallela alla terza e la seconda alla quarta. Le chiamiamo per comodità: AB/A’B’ e le evidenziamo in questa disposizione con i colori diversi.

Le parti AA’ di cui i protagonisti principali sono Gesù e i Giudei, sono *narrative*: ribadiscono il fatto della crocifissione (“dove lo crocifissero”: vv. 18.20) e l’evento legato al titolo con la sottolineatura dell’universalità per il particolare delle tre lingue.

Le parti BB’, i cui protagonisti principali sono Pilato e i Giudei, sono *discorsive* e hanno la funzione di approfondire gli eventi. Qui viene ripetuto più volte il sintagma “Re”.

Ed [EGLI], portando uscì che si dice <i>DOVE</i> e con lui [l’uno] di qua in mezzo	per sé verso il <i>LUOGO</i> in ebraico lo altri e [l’altro] di là, GESÙ .	la CROCE , detto Golgota, crocifissero , due,	del Cranio,
---	---	---	-------------

Ora <i>scrisse</i> E [lo] pose Vi era « GESÙ Il re	anche un titolo sulla CROCE scritto : il Nazoreo dei Giudei»	<i>PILATO</i>	
--	---	---------------	--

Questo dunque Molti perché vicino <i>DOVE</i> Ed era In ebraico,	titolo lessero era crocifissero scritto in latino,	Giudei, il <i>LUOGO</i> GESÙ . in greco.	alla città,
---	---	---	-------------

Dicevano dunque Non scrivere : “ IL RE Ma che Egli “ RE Rispose «Ciò che <i>ho scritto</i> ,	a <i>PILATO</i> DEI GIUDEI ” ha detto : SONO <i>PILATO</i> : ho scritto »	i sommi sacerdoti DEI GIUDEI ”».	dei Giudei:
--	---	---	-------------

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Tutti gli evangelisti riportano l'avviarsi di Gesù verso il «luogo del Cranio», ma solo Gv accentua il ruolo di attivo di Gesù. Lo fa in modo positivo indicando il suo *uscire*, a differenza dei sinottici in cui viene *condotto fuori*, e in modo negativo, non menzionando l'aiuto di Simone di Cirene.

³¹ Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. ³² Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. <i>Mt 27,31-32</i>	²⁰ Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. ²¹ Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. <i>Mc 15,20-21</i>	²⁵ Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. ²⁶ Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. <i>Lc 23,25-26</i>
---	---	---

Giunto al luogo della crocifissione Mc e Mt parlano dell'offerta del vino mescolato con fiele, mentre Gv e Lc no.

³³ Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ³⁴ gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. (Mt 27,33-34)	²² Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³ e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. (Mc 15,22-23)
--	--

Luca a quel punto racconta il pianto delle donne di Gerusalemme su Gesù (materiale proprio di Luca)

Nei sinottici poi segue la spartizione delle vesti accennata brevemente, mentre in Gv prende più spazio: in Luca la spartizione delle vesti è preceduto dalla preghiera di perdono di Gesù al Padre.

Tutti gli evangelisti riportano la notizia che Gesù è stato crocifisso con altri due, ma Gv non li chiama ne briganti, né malfattori (solo Luca racconta il pentimento di uno dei due).

Tutti i vangeli accennano alla scritta sulla croce, ma in diversi luoghi della loro narrazione: solo Gv sviluppa l'informazione inserendo anche la protesta dei Giudei. Gli altri evangelisti a quel punto inseriscono la derisione dei passanti e dei sommi sacerdoti/capi del popolo.

CONTESTO BIBLICO

Gesù porta per sé la croce

Ma questa scena su quale sfondo biblico si inserisce?

Alcuni richiamano Gen 22,6: Isacco che prende su di sé la legna per il sacrificio. È un testo che ha un grande ruolo nelle due tradizioni rabbinica e cristiana.

Tale testo però non si armonizza né con il contesto immediato, né con la teologia gv in cui la morte di Gesù non viene capita come compimento dei sacrifici rituali. Benché in Gv si trovino dei riferimenti all'agnello pasquale, tuttavia in questo vangelo l'agnello di Dio non è inteso nel senso di vittima sacrificale, ma come colui che con il proprio sangue libera il suo popolo dalla schiavitù del peccato.

L'enfasi di Gv sul ruolo attivo di Gesù si spiega in riferimento alla prospettiva cristologica di Gv che in molti luoghi nel suo racconto della Passione, accentua appunto il ruolo attivo e l'iniziativa di Gesù nell'accettare e assumere la sofferenza. Quindi la croce è da intendere come strumento di salvezza accettato pienamente e portato sulle proprie spalle a vantaggio di coloro per cui Gesù dà la sua vita, amandoli sino alla fine.

L'allusione a Isacco qui può essere valida, ma non nel senso sacrificale, quando nel senso di un modello di accettazione attiva della volontà del Padre e di un'assoluta e incondizionata fiducia in lui.

INTERPRETAZIONE

Profezia di Pilato?

Il titolo fatto scrivere da Pilato sembra un parallelo della profezia di Caifa in 11,50: è meglio che un uomo solo muoia per il popolo. Questi rappresentanti delle due autorità supreme, giudaica e romana, sono simili, dal momento che entrambi dichiarano una verità suprema, senza rendersene conto.

Gesù il re eterno regna dalla croce

Come abbiamo visto siamo di fronte a un unico evento: quello della crocifissione e quello della scritta sopra la croce. È impossibile staccare l'unità di questo passo.

Gv è molto sintetico nel descrivere gli altri due che erano con Gesù: gli interessa solo dire che Gesù è al centro. Ed è al centro del passo l'accento al luogo dove lo crocifissero e l'accento posto sulla universalità del titolo.

Tre lingue: ebraico, la lingua sacra e liturgica del popolo di Israele, il latino, la lingua dell'impero romano, dell'amministrazione e della politica, e il greco, la lingua dei colti, della cultura.

Il titolo è letto da molti Giudei.

Sottolineando la centralità e l'universalità della posizione di Gesù, il passo presenta questo re non solo come re dei Giudei, ma di tutti. Egli regna dalla sua croce che è posta nel centro del mondo.

In questo modo l'uscire di Gesù verso il luogo della crocifissione è l'uscita del re che prende gli strumenti della sua regalità e si dirige, esce, verso il luogo della sua intronizzazione.

Il rifiuto di Pilato di cambiare quanto aveva scritto ribadisce non solo l'universalità, ma anche il suo valore eterno: la sua formulazione non può essere cambiata dai nemici di questo re.

Gv usa qui la sua ironia facendo dichiarare solennemente la verità teologica da un pagano, mentre essa è respinta dal popolo eletto.

I SOLDATI PRENDONO LE VESTI DEL RE (19,23-24)

²³ I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù,
presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica.
Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.

²⁴ Perciò dissero tra loro: Non stracciamola,
ma tiriamo a sorte a chi tocca.

Così si adempiva la Scrittura:

Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.

E i soldati fecero proprio così.

QUESTIONI GRAMMATICALI

La costruzione “*I soldati dunque*” è chiaramente riassuntiva come conferma la ripresa del verbo *fare*. Essa ribadisce che i soldati, pur incoscientemente, adempiono però la Scrittura. Perciò tutta l’ultima frase di 24 non dovrebbe essere staccata da questi versetti per legarla all’unità che segue.

Vesti, tunica, vestito

Gv usa tre diversi termini appartenenti allo stesso campo semantico dell’abbigliamento. Le sfumature di significato possono essere rilevanti per comprendere il senso più profondo della scena.

Veste (ἱμάτιον) dipende nel suo significato dal contesto. Generalmente indica un indumento, un vestito esterno, ad esempio un mantello.

Tunica (χιτών) è più ristretto: indica un vestito interno. Veniva portato sia da uomini che da donne, di solito direttamente sulla pelle. Fatto di lino o di lana, lungo fino alle ginocchia o ai piedi, con maniche lunghe o corte, e poteva essere usata sia da ricchi che da poveri. Una tunica senza cuciture non era una cosa eccezionale e non costituiva un abito per i ricchi.

Tunica e mantello erano l’indumento basilare della persona.

Vestito (ἱματισμός) è un termine generico che esprime qualsiasi vestito o abbigliamento.

Nel NT l’indumento ha spesso anche un valore simbolico, spesso usato come rappresentazione della condizione o dello stato interiore della persona che le porta (ad es Mc 9,3; Mt 14,36; Lc 7,25). Analogamente una specifica azione su un vestito può diventare una specie di linguaggio, molto espressivo, che comunica meglio delle parole (Mc 14,63: le vesti stracciate del sommo sacerdote).

COMPOSIZIONE

<i>I SOLDATI DUNQUE,</i> presero e fecero per ciascun e Era però Dall’alto	quando ebbero crocifisso le vesti (τὰ ἱμάτια) quattro SOLDATO la tunica (τὸν χιτῶνα). la tunica (ὁ χιτῶν). tessuta	Gesù, di lui, parti (τέσσαρα μέρη), una parte (μέρος), senza-cuciture per intero.
--	---	--

<i>Dissero DUNQUE</i> «Non stracciamo Ma tiriamo a sorte di chi Affinchè la Scrittura Hanno spartito (διαμερίζω) E sul mio vestito (τὸν ἱματισμόν) <i>I SOLDATI DUNQUE</i>	tra loro: essa , per essa sarà» si adempisse le mie vesti (τὰ ἱμάτια) hanno gettato queste cose	<i>che dice:</i> fra loro a sorte» fecero
---	--	---

La prima parte è narrativa, la seconda discorsiva: sono delimitate da “I soldati dunque” e dal verbo fecero. I termini che legano le parti sono: vesti, parti/hanno spartito, tunica e vestito, e l’opposizione dei verbi prendere/gettare.

La prima parte spiega ciò che hanno fatto i soldati con i vestiti di Gesù dopo averlo crocifisso. La seconda riporta il loro dialogo e il compimento della Scrittura realizzato in questa scena, indicando così il senso profondo dell’evento.

La citazione della Scrittura proviene dal Salmo 22,19.

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Tutti gli evangelisti menzionano la spartizione delle vesti di Gesù dopo la sua crocifissione, sempre in riferimento al salmo 22, ma per nessuno dei sinottici questa scena è indipendente.

<p>³⁵ Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. ³⁶ Poi, seduti, gli facevano la guardia. Mt</p>	<p>²⁴ Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Mc</p>	<p>³³ Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Lc</p>
--	--	--

Gv è l’unico nell’interpretare il Sal 22,19 senza rispettare il parallelismo sinonimico tra le vesti e il vestito, introducendo così la differenza tra le vesti divise e la tunica indivisa. Questa particolarità di Gv, sicuramente voluta, spinge a cercare una spiegazione più profonda, di natura simbolica.

CONTESTO BIBLICO

La spartizione delle vesti

I soldati romani incaricati dell’esecuzione di un condannato erano autorizzati ad appropriarsi dei vestiti del condannato, sorta di bottino, di spoglie da dividere. È ovvio però che nella prospettiva gv l’evento assume un significato più profondo perché diventa prova dell’adempimento della Scrittura. Quale è il ruolo del riferimento a questo Salmo? Il salmo 21 non è un salmo messianico alla sua origine, ma lo diventa proprio nella prospettiva del NT.

Per una giusta interpretazione della citazione abbiamo tre elementi:

1. innanzitutto, dato che Gv nel racconto della passione non è tanto interessato al volto sofferente di Gesù, ma a quello glorioso è importante prendere in considerazione anche la parte finale del salmo che menziona gli effetti positivi delle afflizioni del giusto e il dominio del Signore su tutte le nazioni.

2. Gv pone un forte accento sulla distinzione tra le vesti che sono divise e la tunica che rimane indivisa, fatto che non risulta nel salmo, ma è una creazione di Gv, e quindi come tale è il punto chiave del testo;

3. sembra importante notare che nella Bibbia le vesti, nel senso figurativo, servono molto spesso a indicare qualcosa della condizione, della qualità o della missione della persona che le indossa.

Il mantello di Elia

Un esempio di questa simbologia si trova nella storia di Elia che, prima di salire al cielo, dà il suo mantello a Eliseo (1Re 19,12s), come segno della chiamata e dell’eredità della forza profetica:

¹² *Eliseo guardava e gridava: "Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere". E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi.*

¹³ *Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

¹⁴ *Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: "Dove è il Signore, Dio di Elia?". Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte.*

Il testo presenta una certa somiglianza con la scena in Gv 19,22-24 per le azioni fatte sui vestiti, benché in 2Re Eliseo lacera il proprio vestito in segno di lutto. L'evento è riconosciuto dagli altri profeti come segno del passaggio della missione di Elia a Eliseo.

Quindi sia le vesti di Eliseo che il mantello di Elia esprimono qualcosa della missione e del potere della persona che li indossa. Possedere il mantello di Elia permette a Eliseo di partecipare alla sua forza.

La tunica di Giuseppe

Giuseppe è figura di Cristo venduto dai fratelli, creduto morto da suo padre, diventato salvatore del suo popolo. L'episodio della sua vita che riguarda la tunica *dalle lunghe maniche* (Gen 37,3) datagli dal padre Giacobbe, ha una certa somiglianza con il nostro testo. Nella storia di Giuseppe abbiamo tre elementi principali che avvicinano i due testi:

1. i fratelli di Giuseppe, quando per invidia lo aggrediscono con l'intenzione di ammazzarlo, "lo spogliarono della sua tunica" (Gen 37,24) prima di metterlo in una cisterna vuota e venderlo poi ai madianiti;
2. Ruben, non trovando nella cisterna Giuseppe "si stracciò le vesti" (Gen 37,29).
3. Il terzo elemento dell'associazione è il contesto della morte. I suoi fratelli, infatti, intinta la tunica nel sangue di un capro, la mandarono al loro padre, per simulare la morte del suo figlio prediletto. Giacobbe alla notizia si straccia anche lui le vesti. (Gen 37,32-34).

Qui, come nel testo precedente, la tunica di Giuseppe macchiata di sangue in qualche modo indica la persona che la indossava, suggerendo la sua morte.

Anche qui, però è difficile riconoscere una vera analogia con la scena di Giovanni.

Riassumendo: benché i riferimenti biblici che abbiamo visto indichino una certa pista interpretativa nell'associazione del vestito con qualche aspetto fisico o spirituale della persona che la indossa, il senso della scena della spartizione delle vesti di Gesù rimane tuttavia enigmatico.

Per poterla comprendere appieno occorre altro.

Dobbiamo considerare il contesto più largo della scena, il suo legame con la scena precedente (17-22), e il parallelismo con Gv 19,31-36, in cui gli stessi soldati romani compiono un gesto simile, ma questa volta sul corpo di Gesù, e dove analogamente alla fine si accenna all'adempimento della Scrittura.

La spogliazione di Gesù

La lavanda dei piedi è la pericope più illuminante per il senso della scena della spartizione delle vesti di Gesù: il suo simbolismo infatti fa un chiaro riferimento all'ora della Passione di Gesù, e in particolare alla sua morte in croce.

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

² *Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,*

³ *Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, **depose le vesti** (τὰ ἱμάτια) e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.*

Gv 13,1-4)

Di nuovo la ripetizione dello stesso vocabolo al v. 12:

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e **ripres le vesti** (τὰ ἱμάτια), sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto?"*

Nel versetto 8, nella risposta di Gesù alla protesta di Pietro troviamo il termine parte (μέρος), termine raro in Gv: *non avrai parte con me.*

È comunemente accettato che in Gv la lavanda dei piedi, sia un altro modo di raccontare l'istituzione dell'eucarestia, giacchè esprime il dono del corpo e del sangue, ossia l'offerta della vita di Gesù per la salvezza di coloro che ha amato sino alla fine.

Il termine ἱμάτιον indica gli indumenti esteriori: il gesto di deporre le vesti all'inizio e di riprenderle alla fine raffigura rispettivamente la morte fisica di Gesù e la ripresa della vita nella resurrezione. Come la lavanda dei piedi anticipa la morte di Gesù nella chiave dell'offerta della sua vita per i propri amici, così anche la spartizione delle vesti di Gesù dai soldati romani anticipa la sua morte chiaramente riconoscibile nella divisione dell'acqua e del sangue che escono dal corpo morto di Gesù, simbolo anche essi del dono della sua vita.

La parola *tunica*, χιτών che nella scena sotto la croce rimane indivisa, appare solo in Gv 19,23. Questa tunica era cucita *dall'alto* (ἐκ τῶν ἄνωθεν). ἄνωθεν viene adoperato 5 volte nel quarto vg di cui quattro con significato chiaramente spirituale: *dall'alto* nel senso *da Dio*.

Ci domandiamo allora se anche la quinta citazione, cioè quella del nostro testo, non assuma qui lo stesso senso spirituale, in particolare alludendo alla divinità di Gesù.

La conservazione della tunica che rimane indivisa, e che anticipa la profezia per la quale non gli saranno spezzate le ossa (19,33), può alludere alla dignità divina che non può essere spezzata, al suo essere una cosa sola con il Padre, unità che non può essere lacerata.

Ricordiamoci che durante il processo davanti a Pilato grande è stato il tentativo di separare Gesù da Dio: uomo e figlio di Dio non possono stare insieme. Qui viene testimoniata che questa tunica non può essere lacerata, non può dissolversi nella scomposizione della morte.

Anche nel *titulus Gesù Nazoreo, il re dei Giudei* vengono uniti due elementi opposti. Da un lato la sua provenienza da Nazaret, un'origine per così dire, dal basso, dall'altro lato la sua identità *dall'alto* come re del popolo.

C'è ancora un'altra particolarità che suona strana.

Nella prima parte abbiamo visto come Gv accentui la regalità di Gesù universale ed eterna, e come allo stesso tempo essa venga respinta dai capi del suo popolo.

Ma nella seconda parte l'attenzione è posta sui soldati romani che *prendono* le vesti e la tunica di Gesù. Solo Gv usa il verbo λαμβάνω, che nel suo vg acquista soprattutto il senso di accoglienza e di accettazione.

È possibile vedere, proprio a livello lessicografico, un'opposizione tra il rifiuto dei Giudei e l'accoglienza dei soldati. Solo Gv, abbiamo visto, dà a questa scena un significato particolare, leggendola nell'adempimento della Scrittura: essa potrebbe quindi verosimilmente indicare il dono totale di se stesso per coloro che lo vogliono accogliere.